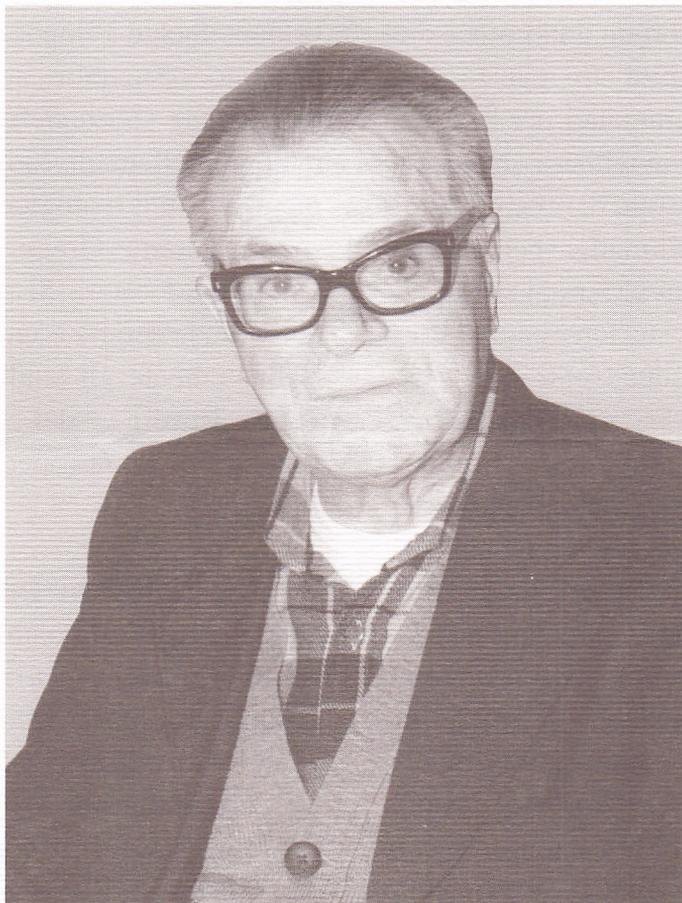


ISPETTORIA SALESIANA ADRIATICA
CASA SALESIANA DI MACERATA

Carissimi Confratelli,

Il giorno 26 gennaio 2001, nella nostra casa per anziani, "Villa Conti" di Civitanova, dove era ricoverato da ben 11 anni, ha chiuso serenamente la sua giornata terrena, sacerdotale e salesiana.



DON EMILIO SCHINCARIOL

di anni 87

La conclusione della vita terrena di Don Emilio ha coinciso con la gioiosa ricorrenza della giornata per la vita. Riferendosi a questa circostanza il nipote Franco Trevisan commentava affet-

tuosamente: "è uno scherzo di Dio ben riuscito". Dal punto di vista della Fede, si potrebbe anche cogliervi il più profondo significato del *dies natalis* cristiano: dalla vita di quaggiù condivi-

sa coi giovani ed esemplarmente vissuta da buon salesiano, Don Emilio è passato alla vita di lassù, per dividerla in eterno con Dio.

Anche nella data di nascita si potrebbe cogliere un'altra circostanza, questa volta non di carattere esistenziale ma storico: Don Emilio nacque a Fiume Veneto l'anno 1914, quando sul mondo stava per abbattersi la tragedia della prima guerra mondiale, il giorno 25 maggio, cioè con un anno preciso di anticipo sull'entrata in guerra dell'Italia. Tempi drammatici per l'Europa e per l'Italia, che avrebbero segnato di lutti e sangue il destino di 600.000 famiglie italiane; drammatici per Angelo Schincariol e Disano Maria, i suoi genitori, e per il Friuli, sua terra natale, stretta nella morsa dei due fronti in guerra.

Emilio era l'ultimo nato di quindici fratelli. Non è facile immaginare le difficoltà della famiglia in quei tempi di guerra e di miseria, l'una e l'altra difficili da fronteggiare. Comunque Emilio visse la sua infanzia particolarmente ben voluto in casa perché era stato l'ultimo ad arrivare, nella serenità di una famiglia unita. Questo valore dell'unità del "clan Schincariol" tenne fortemente uniti i fratelli anche quando alcuni andarono a cercare migliori condizioni di vita nell'America del Nord, la nuova patria di tanti emigranti italiani del primo dopoguerra. Tra i fratelli ce n'era uno che si era già fatto salesiano e che finì anche lui i suoi giorni nell'America del Sud, in Argentina. Fu probabilmente lui l'incentivo a spingere Emilio, dopo la terza ginnasiale (l'equivalente dell'attuale terza media), a farsi salesiano.

Il primo ottobre del 1929 entrò per la prima volta nella casa salesiana di Mogliano Veneto e vi frequentò la quarta ginnasio. Dopo un solo anno di frequenza a Mogliano fu ritenuto idoneo dai superiori a fare il suo ingresso nel Noviziato di Este. Ricevette l'abito talare da Mons. Guerra, espletò il tirocinio a Verona e quindi a Fiume, emise la professione religiosa perpetua a Roma nella Basilica del Sacro Cuore. Superata brillantemente l'impegnativa prova del tirocinio, i Superiori, vista la sua solida formazione spirituale e le sue spiccate qualità intellettuali, lo inviarono a compiere gli studi teologici presso la famosa Università Gregoriana di Roma, tenuta dai Gesuiti. Si dedicò agli studi con grande serietà e una volta compiuti brillantemente gli studi teologici, ricevette l'ordine del presbiterato a Bagnoro di Gruaro per mano di Mons. Paulini.

Laureatosi in lettere classiche e abilitatosi all'insegnamento nei Licei, iniziò la sua lunga carriera di docenza a Pordenone e poi a Gorizia, come insegnante nel ginnasio. Nel 1945 entrò a far parte della nuova Ispettorìa Adriatica, nata dal frazionamento in due dell'Ispettorìa Romana. Iniziò il suo insegnamento proprio qui nella casa di Macerata, nel ginnasio, poi passò a Faenza nel Liceo Scientifico. Per un anno l'obbedienza lo chiamò nell'Ispettorìa Novarese, ma nel 1955 ritornò a Macerata come insegnante del Liceo classico. Si dedicò in particolare alla formazione dei ragazzi come catechista e animatore della scuola. Nel 1965 l'obbedienza lo inviò a Perugia

dove esercitò anche il ruolo di consigliere scolastico. Dal 1972 lo ritroviamo a Macerata dove rimarrà fino al 1990, anno in cui entrò a far parte della comunità di Villa Conti a Civitanova Marche.

Don Emilio era un uomo buono, anche se poteva apparire un po' burbero, come testimonia qualche ex-allievo. Gli ex-allievi di Faenza, di Macerata, di Perugia che lo avevano avuto insegnante da giovane, mantennero con lui un rapporto continuo di nostalgica cordialità. Ai suoi funerali erano presenti rappresentanti venuti anche da lontane città, come Perugia o Ancona. Era un vero salesiano. Gli piaceva stare in mezzo ai ragazzi non solo come professore, ma come amico, la scuola lo appassionava: alla spiccata professionalità univa la passione, l'amore per l'insegnamento e l'educazione dei giovani. Aveva una notevole cultura e una grande umanità. Amava il suo lavoro e teneva alto il nome di salesiano. In tutto quello che faceva metteva una grande passione: nel canto, come nel gioco del tressette coi confratelli nei momenti liberi d'estate. Coltivò l'apostolato della predicazione: era chiamato da tante parrocchie per la sua capacità oratoria e vi si preparava meticolosamente e per iscritto.

Il senso di povertà non gli era da meno, così come la sua coerenza con la scelta di vita religiosa. Aveva, in un certo senso, suddiviso in tre grandi categorie il mondo dei suoi rapporti, quello cogli allievi ed ex-allievi, quello coi parenti e quello coi Confratelli salesiani. Sentiva in profondità questi rapporti

e parlava sempre bene di tutti. Gli piaceva tanto parlare della sua famiglia Schincariol e quando a volte andava a trovare i fratelli in America, al ritorno le notizie su di essi e sulle sue esperienze americane erano inesauribili. Non per nulla i giovani lo avevano affettuosamente etichettato come... impenitente filo-americano. E in un certo senso lo era, anche perché molti dei suoi familiari, nipoti soprattutto, erano ormai americani. I suoi sentimenti nei confronti dei familiari, dispersi ovunque, nel Veneto, in Argentina, negli Stati Uniti, erano improntati a profondo affetto e a una squisita gratitudine. Quando poteva incontrarsi con loro si ricaricava non solo affettivamente ma anche spiritualmente. Mantenere la corrispondenza epistolare con lui era un problema. Gli piaceva rispondere in giornata, un ritmo che se corrisposto poneva difficoltà ai suoi familiari ed ex-allievi.

Il nipote Franco ricorda come indimenticabili le visite allo zio salesiano in Macerata, lo spirito di fraternità con cui lo zio era inserito nella comunità religiosa, l'accoglienza gioiosa che vi trovava, il gusto dello stare insieme. Don Schinca (era questa la contrazione del nome, con cui era familiarmente chiamato e conosciuto) in realtà aveva trovato in Macerata non solo l'ambiente adeguato per svolgervi la sua missione sacerdotale e salesiana, ma propriamente il sapore e l'amore e il gusto della casa, pari a quello che lo legava alla sua terra friulana. Per questo, senza nulla togliere alle sue origini friulane, si può dire che la terra del suo cuore erano ormai Macerata e le Marche.

Purtroppo, negli ultimi anni ci si accorse che non riusciva più a fare scuola. La malattia aveva iniziato il suo cammino: dodici anni fa, l'ultimo viaggio dal Friuli a Macerata, -lo ricorda il nipote Franco- lo aveva lui stesso sentito come ultimo viaggio... A Villa Conti si riprese in parte, sebbene l'uomo dal forte, vivace carattere non ci fosse più e il fiore della salute fosse ormai smarrito. Negli anni di malattia, sia a Macerata sia a Civitanova, fu circondato da straordinario affetto e spirito di fratellanza. Salesiani ed ex-allievi, gli sono stati vicini con la competenza professionale, con l'incoraggiamento, con le visite; in particolare alcuni medici, ormai primari negli ospedali di Ancona o di Perugia hanno ottenuto con appropriate terapie, per lungo tempo, ottimi frutti. Questo interessarsi affettuoso alla sua salute gli faceva piacere, anche perchè constatava, al tramonto della vita, che non aveva seminato invano. La sua attività di sacerdote e professore aveva trovato terreno fertile; l'impegno profuso durante la sua intera esistenza gli era ricambiata con affettuosa riconoscenza.

Negli ultimi tempi, l'età, la rottura di un femore e altri acciacchi lo avevano estremamente debilitato. Era ormai maturo per il cielo e il Signore ha deciso di chiamarlo presso di sé. Nella sua famiglia, configurabile come un "clan", era il quindicesimo ed ultimo per nascita. È stato anche l'ultimo a morire, quando già diversi nipoti diretti, d'Italia e d'America, lo avevano, preceduto in risposta alla chiamata divina. I superstiti parenti hanno voluto che i suoi resti raggiungessero il nativo Friuli, per esse-

re tumulati accanto agli altri familiari. Noi oggi chiediamo al Signore che lo accolga nel suo regno di luce, di amore e di pace.

Il nipote Franco si è posta, spontanea, questa domanda: "Perché don Emilio, o il professore don Schinca, durante un decennio di malattia ha sempre avuto accanto chi lo ha assistito, curato, medicato, alimentato, amato?" E ha trovato questa risposta: "Lui non aveva accumulato capitali, ma era un Salesiano che credendo nell'amore di Dio, gli si era donato, ne aveva fatto sostanza della sua esistenza, aveva dedicato a Dio, grande e senza confini, la sua vita " Il nipote Franco colloca in questa luce il fatto, per lui sorprendente e riferibile solo a un mistero di Grazia, che Dio abbia fatto nascere in India quelle mani, quei cuori, quelle menti, in una parola quelle suore che hanno assistito lui e che assistono altri nostri anziani confratelli invalidi. Per lui è un gioco divino della Grazia di Dio, che ha permesso di attivare in Italia quelle mani, quei cuori, quelle menti, come strumenti del Suo amore.

Il Direttore
e la Comunità Salesiana
di Macerata

DATI PER IL NECROLOGIO

Don Emilio Schincariol

- Nato a Fiume Veneto (Udine) il 25 maggio 1914
- Morto a Civitanova (Macerata) il 26 gennaio 2001
- Anni 69 di professione
- Anni 59 di sacerdozio